

# L'ONMI a Trieste tra assistenza e *social welfare*: emergenza post-bellica e tentativi di riforma

ELISABETTA VEZZOSI

## TRA EMERGENZA E DIFFICILE MUTAMENTO: LA DIMENSIONE NAZIONALE

Vita precaria e confusa quella dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia (ONMI) tra l'aprile del 1945 e l'aprile 1950, quando un decreto del presidente della Repubblica ripristinò l'amministrazione ordinaria attraverso la costituzione di un Consiglio centrale dell'Ente<sup>1</sup>. Non solo mancava di autonomia trovandosi sotto il controllo dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica (a sua volta dipendente direttamente dal Consiglio dei Ministri), ma era gestita da commissari straordinari spesso con incarichi di breve durata<sup>2</sup> e limitava la sua azione all'assistenza della madre e del fanciullo. Soprattutto l'ONMI aveva la grande responsabilità di immaginare un nuovo inizio nell'ambito del contesto profondamente mutato del dopoguerra:

---

1 A presiederlo fu Urbano Ciocchetti, ex vice-presidente dell'Azione Cattolica e futuro sindaco democristiano di Roma (1958-1961) per conto della DC, eletto con i voti della destra. Cfr. s.n., *Candidati democristiani: Urbano Ciocchetti. Il sindaco dell'accordo tra cattolici e fascisti*, in: "Il Mondo", 12, n. 44, 1960; G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, p. 77.

2 ONMI, *Quattro anni di attività*, Roma, Società Grafica Romana, 1954.

Questa amministrazione [...] non ha dovuto svolgere un compito ordinario su binari tradizionali ma – insediata al termine di una complessa, e in parte dolorosa, vicenda di involuzioni programmatiche, di cataclismi bellici e di incomprensioni – ha dovuto, come se si trattasse di far compiere i primi passi ad un organismo nuovo, proporsi dei meditati quesiti sulla sua funzionalità, compiendo osservazioni e accertamenti, atti a misurare la attualità dei compiti assegnati dalle leggi e la validità della metodologia di lavoro adottata<sup>3</sup>.

La gestione commissariale, che avrebbe dovuto essere provvisoria, si sarebbe protratta fino al 1966<sup>4</sup> (anno in cui fu modificata la composizione degli organi amministrativi), ad indicare l'incertezza sul destino e le funzioni dell'Opera da parte dei partiti democratici della nuova Repubblica e una sostanziale mancanza di rinnovamento. Giustificati da una presunta temporaneità, furono mantenuti non solo i criteri per la formazione degli organi amministrativi, ma anche le altre parti del regolamento complessivo, dalla gestione del personale (i criteri sarebbero stati mutati soltanto nel 1953 introducendo il principio della stabilità del posto di lavoro e l'estensione della pratica del concorso) al sistema di organizzazione e distribuzione dell'assistenza (permaneva ad esempio la distinzione tra legittimi e illegittimi). Inoltre, sebbene il Ministero dell'Interno avesse tentato di delineare le figure dei commissari – «la scelta dovrà ricadere su persone riconosciute idonee, sotto il profilo politico, amministrativo ed assistenziale, ad assolvere bene il compito loro affidato ed a fornire ogni possibile elemento per lo studio della riforma<sup>5</sup>» –, pochi avrebbero risposto alle esigenze indicate, mentre la riforma dell'Ente doveva attendere circa due decenni. Allo stesso modo non fu mai avviata una vera epurazione del personale fascista. Anzi, alcuni di coloro che avevano favorito lo spostamento dell'ONMI in Alta Italia presso la Repubblica di Salò, assunsero ruoli direttivi: il vice prefetto Pezzali fu nominato prefetto e dirigente generale, mentre il ragioniere capo Giovanni Festa conservava il suo ruolo ma con poteri ampliati<sup>6</sup>. Se i propositi erano dunque quelli di cancellare la vena-tura fascista – «L'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia non è affatto una istituzione del regime fascista. Se mai tale regime coi suoi totalitari interventi, con le sue superstrutture di partito unico, ne ha ostacolato le direttive e gli sviluppi»<sup>7</sup> –,

---

3 Ivi, p. 3.

4 Cfr. E. Celotto, *L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, 1925-1975: il caso fiorentino*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, A.A. 1995-1996.

5 Ministero dell'Interno. Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, al Commissario dell'ONMI di Roma, Roma, 9 settembre 1944, in: Archivio Centrale dello Stato (da ora ACS) – Ministero dell'Interno. Enti Permanenti e Associazioni (da ora MIEPA) 1944-1968, b. 248, fasc. 26E/93.

6 n.d. ma forse novembre 1945, la Commissione Interna (Gaetano Fontana, Germano Menicozzi, Franco Tuponi) alla Presidenza del consiglio dei Ministri, Pro-Memoria, in: ACS, MIEPA, b. 248, fasc. 26E/93.

7 Ivi, p. 1.

la strada da compiere in questa direzione era frastagliata e incerta, come incerte erano le sue finalità, più assistenziali che profilattiche ed igienico-sanitarie.

Molti erano allora gli interrogativi impliciti od espliciti: che cosa rinnovare nell'ONMI dopo la guerra? Quale collocazione attribuirle nell'ambito dei progettati Ministeri della Sanità e dell'Assistenza? Sarebbe divenuta un servizio dell'uno o dell'altro Ministero? Quali funzioni e obiettivi avrebbe dovuto assumere dopo esser stata nel periodo fascista uno strumento di propaganda del regime? E soprattutto come avrebbe potuto rafforzare i diritti sociali di madri e bambini nell'ambito del complessivo sistema assistenziale della nuova Repubblica? Le risposte a queste importanti domande si scontravano con le conseguenze della guerra e dunque con una situazione di forte emergenza: molte strutture dell'Ente erano distrutte, le altre apparivano assai carenti rispetto ai bisogni della popolazione, mentre l'assistenza a donne e bambini bisognosi, appartenenti a famiglie di partigiani, reduci e vittime civili della guerra era ritenuta prioritaria. Se la necessità di nuove linee-guida di contenuto sociale, economico e morale era urgente, non meno lo era lo sforzo assistenziale rappresentato dalla creazione di "Case della madre e del bambino" che contenevano al loro interno consultorio pediatrico, materno, ostetrico e dermosifilopatico, asilo nido per lattanti e divezzi, refettorio materno per gestanti e madri nutrici.

Per questo insieme di ragioni il dibattito svoltosi in ambito parlamentare, pubblico e interno all'ONMI su funzioni e obiettivi dell'Ente nell'immediato dopoguerra fu estremamente sfaccettato, frammentario e complesso. È merito di Michela Minesso<sup>8</sup> averlo ricostruito mostrando i punti di accordo e frizione tra le forze politiche, le contraddizioni, lo scarso senso di un progetto assistenziale complessivo per la nuova fase che si stava avviando. Vale la pena tuttavia di inserire in questa ricostruzione le relazioni (e i dibattiti relativi) presentate al Convegno per studi di assistenza sociale, tenutosi a Tremezzo tra il 16 settembre e il 6 ottobre 1946<sup>9</sup>, che vide la partecipazione di esperti e tecnici – uomini e donne, italiani e non – nell'ambito del *social welfare*. Se all'ONMI veniva riconosciuto il merito di aver svolto «un'opera veramente imponente di organizzazione e di assistenza»<sup>10</sup>, si contestava ad essa la mancata capacità di controllo sulla sovrapposizione di enti e iniziative nel campo dell'assistenza alla maternità e all'infan-

---

8 *Stato e infanzia nell'Italia Contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell'ONMI 1925-1975*, a cura di M. Minesso, Bologna, Il Mulino, 2007.

9 *Atti del convegno per studi di assistenza sociale. Sotto gli auspici del Ministero Assistenza Post-bellica della delegazione del governo italiano per i rapporti con l'UNRRA e della missione italiana UNRRA*, Tremezzo (Como), 16 settembre-6 ottobre 1946, Milano, Dott. Carlo Marzorati Editore, 1947. Vedi soprattutto A. Cappelli Vegni – già nominata dal Governo Militare Alleato su proposta del CLNAI commissario straordinario ONMI – Sede Centrale per l'Alta Italia nel 1945, che fu poi soppressa nel marzo del 1946. *Educazione alla maternità – consultorio profilattico, ostetrico ginecologico, assistenza alla gestante in stato di abbandono*, pp. 473-479. Prof. Dott. P. Malcovati, *Sviluppo e situazione dell'assistenza alla maternità ed all'infanzia e la riforma dell'ONMI*, pp. 479-509.

10 Ivi, p. 482.

zia, l'accentramento, le nomine dall'alto, le decisioni prese in materia sanitaria ed assistenziale senza consultare preventivamente i grandi enti scientifici: le società italiane di ostetricia e ginecologia, pediatria, nipiologia, igiene, statistica e demografia, etc. Sebbene un tentativo in questo senso – la creazione di un comitato consultivo misto, composto da esponenti delle discipline mediche e giuridiche – fosse stato compiuto negli anni trenta dal commissario e presidente nazionale Sileno Fabbri, uno dei dirigenti più innovativi di epoca fascista seppur non alieno da affermazioni relative alla superiorità di razza, esso era rimasto nei fatti lettera morta. Da rivedere era dunque l'intera gerarchia di valori – sociali, etici, politici, giuridici e igienico-sanitari – su cui l'ONMI si era fondata nel periodo fascista restituendo centralità alla profilassi. Strumento di solidarietà civica e di giustizia sociale l'Opera avrebbe dovuto essere soprattutto «un organismo autonomo a carattere tecnico sanitario-sociale»<sup>11</sup>. La strada da seguire sembrava chiara: decentramento, razionalizzazione dei servizi, professionalizzazione e collaborazione concreta con altri enti pubblici e privati – province, comuni, cliniche per la maternità, reparti specialistici, società regionali di ostetricia, ginecologia e pediatria, mutue per l'assistenza ai lavoratori, organizzazioni femminili, etc., – per rendere l'assistenza un diritto di tutti. L'organismo di base avrebbe potuto essere la federazione periferica (provinciale, interprovinciale o regionale a seconda della struttura amministrativa che la Costituente avrebbe dato al Paese), in grado di cogliere i diversi caratteri locali, in base alle specifiche necessità, soprattutto nel Meridione: «L'assistenza non deve più piovere dall'alto, come doni del paracleto, sulle classi lavoratrici, ma essere canone fondamentale dei diritti del cittadino»<sup>12</sup>. E soprattutto si sarebbe dovuto offrire a ogni madre italiana, indipendentemente da religione, condizione e stato civile – prima, durante e dopo il parto – protezione morale e tutela sanitaria, così come ai nuovi nati. Si doveva dunque favorire la medicalizzazione del parto in ospedale, che ancora nel 1940 era assai differenziata sul piano regionale: 25.2% nell'Italia centrale, 19.8% nell'Italia settentrionale (nel 1936 del 47% a Trieste, del 60% a Torino), 4.1% nelle isole e 2.5% nell'Italia meridionale. Tutti compiti che presumevano un forte rinnovamento e la ferma volontà di non ricostituire i vecchi sistemi burocratico-centralizzatori del ventennio fascista. Perché il rinnovamento divenisse effettivo il decentramento parve una base fondamentale e se nel 1946 le federazioni provinciali vennero ricondotte sotto il controllo della sede centrale istituita di nuovo a Roma<sup>13</sup>, a partire dall'anno successivo le loro competenze furono estese «in relazione alle direttive di organico decentramento, cui si ispira la nuova costituzio-

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 483.

<sup>12</sup> Ivi, p. 488.

<sup>13</sup> G. Festa, *L'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia dalla sua fondazione*, Roma, ONMI, 1962.

ne dello Stato in corso di elaborazione presso l'assemblea Costituente»<sup>14</sup>. Sarebbe stato il 1950, venticinquesimo anniversario dell'ONMI, a rappresentare un momento di grande slancio. Meno burocratico, il nuovo organismo centrale avrebbe dovuto raccogliere dalla periferia informazioni, consigli, proposte da organizzare e rielaborare; emanare direttive di carattere medico-assistenziale e fornire indicazioni sui nuovi metodi di profilassi e di cura; esercitare un'azione orientativa e propulsiva; ampliare lo spazio attribuito alle organizzazioni della società civile; creare infine un Centro Studi che indicasse agli organi legislativi, esecutivi e tecnici dello Stato i provvedimenti da prendere, gli stanziamenti da assegnare, le direttive da fornire perché i cittadini potessero fruire dell'assistenza «che la nostra Costituzione garantisce»<sup>15</sup>. La determinazione a superare la mera attività assistenziale dell'immediato dopoguerra traspariva dall'intenso dibattito interno, centrato su una serie di punti: formazione di personale specializzato, partecipazione a congressi nazionali e internazionali, collegamento con le società scientifiche, rafforzamento del ruolo delle assistenti sanitarie visitatrici e loro riconoscimento professionale, autonomia dell'Ente e riassunzione di parte del personale in servizio nel periodo fascista solo se immune «da benemerienze fasciste»<sup>16</sup>.

La cronica carenza di risorse rendeva difficile immaginare una reale riforma e autonomia dell'Opera, visto che una quota significativa dei suoi finanziamenti provenivano dal programma di distribuzione del fondo lire predisposto dagli organi dell'United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA), attraverso un'intesa con l'alto commissario per l'Igiene e la Sanità Pubblica. Organismo delle Nazioni Unite quasi interamente finanziato dagli Stati Uniti, nel marzo 1945 l'UNRRA aveva infatti firmato con l'Italia un più ampio accordo per l'invio di aiuti economici e materiali, che implicava la creazione di una delegazione nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, presieduta da Ludovico Montini e dotata di ampi poteri per la gestione dei contributi. Solo in seguito all'annuncio del Piano Marshall e alla conclusione degli aiuti UNRRA la delegazione si sarebbe trasformata nell'Amministrazione Aiuti Internazionali (AAI)<sup>17</sup>. Sebbene insufficienti a ripristinare le strutture danneggiate dalla guerra e destinati soprattutto alla distribuzione di generi alimentari a lattanti e divezzi di famiglie

---

14 Il commissario straordinario Cavallera alle Federazioni Provinciali, circolare n. 143, Roma, 1 febbraio 1947, in: ACS, MIEPA, b. 248, fasc. 26E/93.

15 G. Savalli, *Funzioni dell'ONMI*, in: "Maternità e Infanzia", XXII, n. 2, marzo-aprile 1950, pp. 91.

16 Il Commissario Straordinario Dr. G. Cavallera al Ministro dell'Interno - Direzione Generale Amministrazione Civile - Roma, 11 novembre 1944, ACS, MIEPA, b. 248, fasc. 26E.93.

17 *L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali. La ricostruzione dell'Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali*, a cura di A. Ciampani, Milano, Franco Angeli, 2002. Vedi soprattutto i saggi di A. Ciampani, "La costituzione dell'AAI: relazioni internazionali, ricostruzione sociale e attività assistenziali", pp. 105-154 e M. E. Guasconi, "I rapporti dell'AAI con l'IRO e l'assistenza ai profughi in Italia (1947-1956)", pp. 155-166.

disagiate, i fondi UNRRA<sup>18</sup> furono comunque preziosi, così come quelli statunitensi del Foster Parents Plan per distribuire vestiti e latte in polvere nelle borgate romane, i balocchi donati a circa un milione di bambini poveri europei dagli ex-combattenti americani<sup>19</sup>, i pacchi viveri della Croce Rossa inglese e americana (1.300 a Trieste) e le risorse in denaro provenienti dalla US Foreign Relief Mission. Ad essi si aggiunse nel 1948 l'arrivo in molte città italiane dei pacchi CARE (Cooperative for American Remittances to Europe) per alimenti<sup>20</sup>, un programma avviato nel 1945 per inviare cibo alle popolazioni europee a rischio di sopravvivenza. Nel 1947, inoltre, la Divisione delle attività sociali delle Nazioni Unite aveva riunito i rappresentanti dei principali enti italiani che si occupavano di assistenza sociale sotto la presidenza di Genevieve Gabower, esperta di problemi giovanili e funzionaria per gli affari sociali dell'ONU<sup>21</sup>, per assegnare borse di studio per l'estero che favorissero l'acquisizione di strumenti e competenze utili alla ricostruzione dei Paesi che erano stati coinvolti nella guerra. La prima a fruirne sarebbe stata Maria Teresa Sircana, assistente sanitaria della sede centrale dell'ONMI.

Nei primi anni cinquanta dunque, nonostante le forti istanze di rinnovamento, i risultati dell'inchiesta parlamentare sulla miseria (1953) portarono l'ONMI, preoccupata delle situazioni ambientali di sovrappopolazione, di deficienza alimentare, di arretratezza igienica, di disoccupazione, che caratterizzavano il Paese, a concentrare gran parte della propria attività sull'assistenza rivolta ai diseredati e alle popolazioni in situazioni precarie di alloggio, istruzione, alimentazione, condizioni sanitarie. Mentre le "Case della madre e del bambino" si espansero, stentaronο a decollare i consultori medico-psico-pedagogici, proprio quelli che avrebbero dovuto rispondere alla necessità «di una medicina preventiva avanzata e più articolata»<sup>22</sup>. La creazione di scuole per puericultrici, la raccolta di esperienze straniere in tema di protezione e cura della madre e del bambino in Italia e all'estero – lo statunitense Children's Bureau<sup>23</sup>, i consultori infantili svizzeri, svedesi e danesi –, e la volontà di favorire la specializzazione del personale attraverso periodi di studio e di pratica in Italia o fuori si scontrarono ancora una volta con le ristrettezze finanziarie che incisero sulle scelte relative al personale, agli investimenti da operare, ai soggetti da assistere. Rimaneva aperto, ad esempio, il tema della tutela alle madri nubili poiché, mentre il fascismo aveva creato la coppia madre-bambino rendendola oggetto di prote-

---

18 Fondo lire UNRRA 1948. Attuazione seconda parte del progetto di costruzione 1948, in: "Maternità e infanzia", XXII, n. 1, gen-feb. 1950, p. 76.

19 G. Gagliardini, *Un balocco d'America per ogni bimbo d'Italia*, ivi, pp. 50-52.

20 *Soccorsi americani all'infanzia*, in: "Maternità e Infanzia", XX, n. 2, marzo-aprile 1948, p. 96.

21 G. Gabower, *Behavior Problems of Children in Navy Officers Families as Related to Social Conditions of Navy Family Life*, Washington D.C., Catholic University of America Press, 1959.

22 M. Bettini, *Stato e assistenza sociale in Italia. L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, 1925-1975*, Pisa, Edizioni Erasmo, 2008, p. 169.

23 USA. *Il Children's Bureau*, in: "Maternità e Infanzia", XIX, n. 2, nov-dic. 1947, p. 121.

zione e di interventi statali mirati che associavano controllo sanitario, sociale e morale, le madri sole tesero a scomparire dalle politiche sociali del dopoguerra, quando la tutela della maternità fu riferita soprattutto alla protezione delle lavoratrici<sup>24</sup>. Se nel 1952 la rivista dell'ONMI "Maternità e Infanzia" scriveva che, nei limiti del possibile, non si operassero distinzioni «fra l'assistenza fornita alla madre nubile e l'assistenza fornita alla madre coniugata, quando ambedue siano nello stesso stato di bisogno»<sup>25</sup>, superando in tal modo la divisione tra infanzia legittima assistita dall'ONMI e illegittima affidata all'amministrazione provinciale, il tema rimase in gran parte irrisolto.

Un ultimo tentativo di rilancio dell'ONMI sarebbe stato compiuto nel 1965 mentre l'opposizione, come già aveva fatto a più riprese, chiedeva ancora una volta la sua soppressione. Nel 1966, dopo un lungo silenzio legislativo, veniva infatti approvata la legge che stabiliva il riordinamento degli organi centrali e periferici, una riforma che fu più un adeguamento che una vera svolta: assegnare maggior spazio alla società civile in un quadro sociale in continua trasformazione.

#### L'ECCEZIONE TRIESTINA

Sganciata dalla sede centrale a causa della particolare situazione della città, la federazione provinciale triestina dell'ONMI – la cui attività sarebbe stata limitata alla zona A del Territorio Libero di Trieste (TLT) – avrebbe dovuto fare i conti, spesso in modo conflittuale, con il modello di stampo anglosassone che enfatizzava il ruolo dell'assistenza sociale e l'importanza della razionalizzazione e delle competenze veicolato dal Governo Militare Alleato (GMA), che dall'agosto 1945 all'ottobre 1954 ebbe piena autorità di governo sulla zona A<sup>26</sup>. Le tracce di questo confronto, unite alla scarsa burocratizzazione della federazione, che certo la rese più flessibile di altre nei confronti delle emergenze, avrebbero determinato alcuni dei suoi tratti caratterizzanti, seppur diversificati nel tempo. Nell'ottobre 1945, dopo un periodo di *sine cura*, il GMA disponeva che la federazione e il neonominato commissario Paolo Jacchia<sup>27</sup> agissero costantemente sotto il suo controllo, secondo un piano di politica assistenziale perseguito dalle autorità locali e legato soprattutto alle necessità contingenti.

---

24 S. Simoni, "La costruzione di un'assenza nella storia del sistema italiano di welfare", in *Le madri sole. Metafore della famiglia ed esclusione sociale*, a cura di F. Bimbi, Roma, Carocci, 2000, pp. 85-100.

25 A cura dell'ONMI, *Come vive e come è assistita l'infanzia in Italia: inchiesta nazionale*, in: "Maternità e Infanzia", XXIV, n. 3, marzo 1952, p. 20.

26 Cfr. tra gli altri il recente R. Pupo, *Trieste '45*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

27 "Maternità e Infanzia", XXII, n. 1, gen-feb. 1950, p. 67.



A Trieste l'ONMI aveva due decenni di storia. Era nata infatti nel 1926 e, come nel resto d'Italia, la prima fase della sua esistenza era stata stentata e difficile<sup>28</sup>. La sua attività aveva cominciato a decollare solo negli anni trenta, sia per l'approvazione del RDL 13 aprile 1933, n. 298 (che prevedeva il decentramento di numerose funzioni di assistenza ai Comitati di patronato locali e rendeva quindi più agile l'organizzazione), sia per la presenza alla direzione nazionale di un uomo di vaste vedute come il già citato Sileno Fabbri. Poi c'erano stati «gli orrori, gli sbandamenti e le incertezze della guerra e dell'immediato dopo-guerra»<sup>29</sup> e le strutture e i servizi dell'Ente erano stati sconvolti. Nominato dal GMA nel novembre 1945 Paolo Jacchia, noto medico scomparso nel 1950, aveva fatto fronte a una situazione di grave emergenza anche se, come egli stesso scrisse nel 1946, «gli ufficiali preposti ed addetti agli uffici di sanità, di beneficenza e di finanza del GMA e della Croce Rossa americana, inglese, italiana, furono larghi di interessamento e di aiuto, agevolando l'ampliamento della assistenza a migliaia di bisognosi ed il ripristino delle istituzioni sanitarie dell'Opera»<sup>30</sup>. Una versione generosa e ottimista dell'operato del GMA, contraddetta alcuni anni dopo, nel 1954, dal democristiano Redento Romano<sup>31</sup>, commissario dal 1951: «L'Opera di Trieste cominciò a funzionare in pratica come Ente di beneficenza qualsiasi, elargendo con larghezza aiuti materiali di ogni genere sicché, ovviamente, l'adempimento dei suoi compiti specifici subì un rallentamento notevole»<sup>32</sup>.

Nei primi anni del dopoguerra sarebbe stata l'emergenza post-bellica a prevalere: distruzioni, requisizioni, e in primo luogo l'emergenza profughi – soprattutto esuli dall'Istria – bisognosi di alloggio, cibo e lavoro. Già nel 1945 il commissario straordinario della sede centrale, in riferimento ad una circolare del Ministero per l'Assistenza Post-Bellica, raccomandava infatti che le federazioni assicurassero assistenza sanitaria e alimentare soprattutto a donne e bambini bisognosi, appartenenti a famiglie di partigiani, reduci e vittime civili della guerra,

---

28 Per le origini dell'ONMI a Trieste cfr. T. Catalan, "Fascismo e politica assistenziale a Trieste. Fondazione e attività dell'Ente Comunale di Assistenza (1937-1943)", in *Trieste in Guerra. Gli anni 1938-1943*, a cura di A. M. Vinci, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 1992, pp. 385-419. Sugli sviluppi della Federazione triestina nel periodo del GMA vedi E. Vezzosi, "Tra vecchio e nuovo: l'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, 1945-1954", in *Trieste Anni Cinquanta. La città reale. Economia, società e vita quotidiana a Trieste, 1945-1954*, pp. 114-125.

29 n.d., Documento relativo alla mostra del 1954 sull'attività ONMI, in: Archivio Generale del Comune di Trieste (da ora AGCTS), Archivio ONMI (da ora AO), filza 117, b. 026 1/B.

30 Prof. Dott. P. Jacchia, *Relazione sulla attività della federazione di Trieste dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia durante l'anno 1946*, Trieste, Tipografia R. Fortuna, 1946, p. 3.

31 Redento Romano fu tra i fondatori della Democrazia Cristiana a Trieste e segretario provinciale dal 1951 al 1957. Cfr. C. Belci, *Trieste. Memorie di trent'anni (1945-1975)*, Brescia, Morcelliana, 1989.

32 ONMI, Federazione provinciale di Trieste, *Attività di un quinquennio, 1951-1956*, Trieste, ONMI, 1956, p. 27.



oltre che a madri e a bambini ricoverati nei campi profughi<sup>33</sup>. La Federazione di Trieste si trovò dunque, spesso in collaborazione con l'Ente Comunale di Assistenza (ECA), a svolgere compiti che esulavano completamente da quanto previsto dalla legge, come l'assegnazione periodica di vestiario, alimenti, medicinali, attività che gravavano pesantemente sui suoi bilanci conducendo ad una richiesta di rimborsi alla prefettura di Trieste che sarebbero stati negati<sup>34</sup>. Il problema di *refugees* e *displaced persons* era del resto una delle priorità del Governo Militare Alleato e del generale T.S. Airey, comandante della zona britannica-statunitense del TLT, poiché la questione dei profughi, solo in parte del fronte orientale, costituiva una vera emergenza. La categoria di *displaced persons* del resto, come rileva Silvia Salvatici, era piuttosto complessa poiché qualificava sia tutti i civili che si trovavano fuori dai confini del proprio Paese per motivi legati alla guerra, sia i *displaced* provenienti da Paesi appartenenti alle Nazioni Unite, mentre con *refugees* venivano indicate le popolazioni che facevano parte dei paesi nemici o ex-nemici. Specifiche ulteriori riguardavano i requisiti che consentivano di fruire dell'assistenza UNRRA<sup>35</sup>, che aveva stanziato a tal fine 450 milioni di dollari. A fine anni quaranta si calcolava che dal momento del trattato di pace del 1947 fossero passati attraverso la zona A circa 84.000 *refugees* o *displaced persons*, di cui una grande percentuale provenienti dalla Jugoslavia. Per far fronte al fenomeno il GMA avrebbe lavorato a stretto contatto prima con l'International Refugee Organization e poi con il suo successore, l'ufficio della Inter-Governmental Committee for the Movement of Migrants from Europe.

Per tutto il 1945, inoltre, la distruzione di gran parte del patrimonio dell'ONMI paralizzò i consultori di Trieste e Provincia (quelli delle località incluse nella zona B della Venezia Giulia erano ovviamente andati perduti), mettendo in difficoltà tutte le forme di assistenza e costringendo ad una sistematica riorganizzazione del settore sanitario. Tra il 1945 e il 1946 fu dunque l'assistenza dei casi disperati attraverso sussidi in denaro a prevalere, così come le larghe distribuzioni di generi alimentari – parzialmente forniti dalla Croce Rossa inglese e americana e dall'UNRRA – ai bambini sotto i 15 anni e alle donne in gravidanza e nutrici. Nel 1946 i pasti somministrati furono 40.687, mentre l'aumento delle nascite portò all'assegnazione di latte in polvere, culle, corredi e coperte, soprattutto nelle piccole località del Carso, dove gli abitanti soffrivano ancora delle devastazioni della guerra. In quelle zone i consultori ONMI lavoravano a ritmi serrati, anche se con risultati modesti, soprattutto sulla profilassi contro il rachitismo e la tubercolosi –

---

33 Il Commissario Straordinario G. Cavallera alle federazioni provinciali, Roma, 13 novembre 1945, in: ACS, MIEPA, b. 248, fasc. 26E/93.

34 Il Reggente ONMI alla Prefettura – Ufficio assistenza post-bellica, 27 giugno 1950; Prefettura di Trieste alla Federazione provinciale ONMI, 12 agosto 1950; GMA – Dipartimento Assistenza Sociale alla Federazione ONMI, 6 settembre 1951, in: AGCTs, AO, filza 107, b. 018/I1b.

35 S. Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2009.

secondo i dati del febbraio 1948 i nuovi casi di tubercolosi variavano mensilmente da 55 a 75 – in accordo con il Consorzio Provinciale Antitubercolare e con l'ECA<sup>36</sup>:

Appare invero quale macabra ironia parlare di prevenzione antitubercolare nell'infanzia quando anche nella nostra zona centinaia o forse migliaia di bambini vivono in tuguri sudici sostituenti case distrutte, o in locali rabberciati sopra affollati di gente promiscua sfrattata o disastata, quando molte aule scolastiche sono senza vetri e senza riscaldamento, quando la svalutazione della moneta limita gli acquisti di viveri e di indumenti in larghi strati della popolazione, quando per molti il sapone è un lusso e la stufa un mito<sup>37</sup>.

Nel 1945 la Federazione triestina, che, nonostante il controllo del GMA, rivendicava l'estensione di tutti i provvedimenti emanati dalla sede centrale, poteva contare su 3 consultori materni, 14 pediatrici e 1 consultorio-ambulatorio dermosifilopatico, oltre al nuovo nido S. Giusto come ricovero permanente per 60 lattanti e divezzi. L'anno successivo i consultori pediatrici sarebbero divenuti 20 e i refettori materni, prima inesistenti, 4. Nel luglio 1946 il GMA, in anticipo rispetto allo Stato italiano, prendeva le distanze da uno dei pilastri delle politiche fasciste ponendo fine al pagamento di tutti i premi demografici<sup>38</sup>, aboliti nel resto d'Italia pochi mesi più tardi<sup>39</sup>. Superata la fase più acuta dell'emergenza, con l'entrata in vigore del trattato di pace del settembre 1947 sembrò che la Federazione – che da quel momento limitò la sua competenza alla zona A del TLT – potesse ricostruirsi in modo più organico<sup>40</sup>. Nel 1948 furono infatti faticosamente ottenute gran parte delle istituzioni requisite e si poté considerare ultimato il ripristino di quelle esistenti nel 1940. In seguito alla requisizione da parte dell'autorità militare della "Casa della madre e del bambino" di Barcola, gestita dall'ONMI fin dal 1944, era venuta a mancare ad esempio una importante struttura per il ricovero di gestanti sole e madri povere, una «magnifica istituzione [...] sicuro rifugio materiale e anche un centro di ricostruzione morale», come scriveva ai funzionari del welfare del GMA la presidente della Conferenza Femminile Vincenziana "Salus Infirmorum" Nella Bliznakoff, chiedendone restituzione e riapertura<sup>41</sup>. Pro-

36 n.d., *Relazione annuale 1948*, in: AGCTs, AO, filza 18, b. 7.

37 P. Jacchia, *Relazione sull'attività della federazione di Trieste*, cit., p. 8.

38 Prefettura di Trieste, Premi demografici, Trieste, 23 luglio 1946, in: AGCTs, AO, filza 101, b. 018/IVa.

39 Il decreto legislativo n. 128 (art. 7) del 6 settembre 1946 abrogava, a partire dal biennio 1946-1947, le disposizioni di cui al RDL 12 agosto 1937, n. 1942 e successive modifiche relative alla corresponsione ed erogazione di premi di nuzialità e di natalità.

40 Per le vicende di Trieste e più in generale del Friuli e della Venezia Giulia tra il 1947 e il 1954 cfr. G. Valdevit, "Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione politica e istituzionale (1945-1965)", in *Il Friuli Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino, Einaudi, 2002, pp.581-661.

41 La presidente della Conferenza Femminile Vincenziana "Salus Infirmorum", Nella Bliznakoff, al Col. H. Kenny, Chief Welfare Office del Governo Militare Alleato, Trieste, 6 maggio 1946, in: National Archives and Records Administration – College Park (da ora in poi NARA), Allied

prio in quella sede, tra l'altro, molte donne assistite compivano un vero e proprio percorso formativo trasformandosi in assistenti di infanzia, per molte di loro un possibile, futuro lavoro. In caso di necessità l'ONMI aveva dunque dovuto far uso dell'Istituto Casa Famiglia alla Giudecca (Venezia), dove venivano accolte solo gestanti nubili, mentre la provincia ricorreva soprattutto all'Istituto per la Maternità e l'Infanzia di Udine<sup>42</sup>. La Federazione triestina stabilì del resto, per il biennio 1947-48, di proseguire l'antica pratica ONMI di assegnare premi di legittimazione in seguito a matrimonio o riconoscimento<sup>43</sup>, scelta a cui non erano probabilmente estranee le teorizzazioni del triestino Alberto Albertini in epoca fascista, sul dovere di assistenza alla «prole illegittima» e sulle differenziazioni regionali in tema di senso materno («il senso materno che varia da regione a regione»)<sup>44</sup>.

Più agile delle altre federazioni, quella triestina aveva struttura semplificata: i comitati di patronato, vista l'esiguità del territorio rimasto sotto la sua giurisdizione, non erano stati ricostituiti dal GMA, così come non erano stati più riattivati comitato direttivo e comitati comunali. Era dunque il commissario stesso a visitare le strutture e ad organizzare incontri con il personale medico, sanitario e amministrativo per discutere i casi affrontati quotidianamente dai medici e dalle assistenti sanitarie visitatrici nei consultori o nel corso delle visite domiciliari. Centrali per lo sviluppo della federazione sarebbero stati dall'ottobre 1948 i consistenti fondi del Piano Marshall (a Trieste una media di 60 dollari pro-capite rispetto a quella di 18.36 dollari degli altri paesi europei)<sup>45</sup>, interamente gestiti dal GMA, così come lo erano stati in precedenza (dal 1 luglio 1947 al 30 giugno 1948) gli aiuti dell'United States Relief Program o AUSA: 12 milioni di dollari in cibo, carbone e strumentazione medica. Un aiuto consistente sarebbe inoltre venuto dalla US Foreign Relief<sup>46</sup> che nel 1948 colmava il deficit di budget dell'ONMI per un totale di 45.000.000 di Lire: pasti alle donne in gravidanza e nutrici, ospedalizzazione dei bambini, asili, sussidi e cofinanziamento per la costruzione della "Casa della madre e del bambino Donata Iacchia" di Muggia (aperta nel 1949), con un nido per 50-60 bambini di madri lavoratrici, una mensa per 30-50 madri nutrici, ambula-

---

Military Government – Free Territory of Trieste, Allied Military Government, British-United States zone, Office of U.S. Political Adviser, 1946-1953, Record Group 84.

42 n.d., *Relazione sulla attività della federazione dell'Opera nel primo semestre 1951*, in: AGCTs, AO, filza 117, b. 026 1/B.

43 Provincia di Trieste – Premi di legittimazione – 1948-1949, 7-11-1949, in: AGCTs, AO, Filza 101.

44 Alberto Albertini, ONMI – Federazione Provinciale di Trieste, *Dottrina Amministrativa. Assistenza alla prole illegittima*, AGCTs, AO, Filza 14.

45 Information and Public Relations Division of Allied Military Government, *Trieste Handbook*, 1950, First Edition June 1949-revised 1 May 1950, Trieste, La Editoriale Libreria S.p.A., 1950.

46 United Nations – Security Council – Letter from the representatives of the United Kingdom and the United States dated 17 febbraio 1948 addressed to the president of the Security Council transmitting the report of the Administration of the British-United States zone of the Free Territory of Trieste., S/679, 18 febbraio 1948, p. 33, Library of Congress, Washington D.C.

tori medici e ostetrici<sup>47</sup>. «Voglio esprimere la sincera gratitudine di quest'Opera per l'atto di generosità del popolo americano che ci permette di costruire nel centro operaio di Muggia una casa»<sup>48</sup>, scriveva il commissario Jacchia al capo della missione, George H. Gardner. Nel 1948 era ancora un finanziamento della Missione Americana amministrato dal Comitato d'Onore delle Signore Americane e dal Comitato Ordinario Cittadino a permettere ai comuni di Muggia e San Dorligo della Valle l'acquisto di vestiario (2.625 capi) per i bambini bisognosi.

Se fino al 1949 fu dunque soprattutto l'emergenza postbellica a dominare la scena dell'assistenza, da quel momento, come scrive Tullia Catalan, furono gettate le basi «di una totale riorganizzazione su principi democratici dei numerosi istituti pubblici cittadini»<sup>49</sup> nell'ambito di un insieme di politiche assistenziali significative nel periodo della ricostruzione. A questo mutamento non sarebbe stata estranea, secondo Raoul Pupo, l'elezione del sindaco democristiano Gianni Bartoli che, in accordo con il GMA, avrebbe reso permanenti le politiche assistenziali trasformandole in strumento strategico di consenso di massa<sup>50</sup>. Nonostante il sostegno statunitense, l'attività dell'ONMI e di altri enti assistenziali pubblici e privati triestini veniva tuttavia giudicata insufficiente e frammentaria dal GMA, che nel 1949 promosse la creazione del Comitato Generale per l'Assistenza Sociale, di cui faceva parte anche Paolo Jacchia, in rappresentanza dell'ONMI, con funzione di vice-presidente. Nel maggio 1951 fu una delle consuete riunioni del Comitato ad ospitare la vice direttrice della Divisione Sociale – Assistenza Tecnica dell'Ufficio europeo delle Nazioni Unite, Marguerite Pohek<sup>51</sup>, desiderosa di prendere contatti con gli enti locali che agivano nel campo dell'assistenza sociale per descrivere e rendere fruibili i servizi dell'ONU: borse di studio per dirigenti di enti assistenziali, invio di esperti, fornitura di testi sull'assistenza sociale, prestiti di film, allestimento di mostre circolanti, scambi culturali, seminari soprattutto nel campo dell'assistenza sociale: nel 1951 in Olanda per dirigenti di scuole sociali (a cui avrebbe partecipato un rappresentante della Scuola Superiore di assistenza sociale di Trieste), poi in Francia e in Danimarca. Nell'agosto del 1952, inoltre, arrivò a Trieste su invito del GMA e incarico delle Nazioni Unite, Camille Detry, responsabile dell'Opera per la Maternità e l'Infanzia belga. La grave situa-

---

47 Opera Nazionale Maternità e Infanzia, Projects no. 10, 17, 44., NARA, Free Territory of Trieste, Allied Military Government, British-United States zone, Office of U.S. Political Adviser, 1946-1953, Record Group 84.

48 Paolo Jacchia a Mr. George H. Gardner, Trieste, 24 maggio 1948, NARA, Free Territory of Trieste, Allied Military Government, British-United States zone, Office of U.S. Political Adviser, 1946-1953, Record Group 84, in: NARA, p. 2.

49 T. Catalan, "Assistenza, funzionari e ruoli di genere nella Trieste dei primi anni Cinquanta", in *Donne e famiglie nei sistemi di welfare. Esperienze nazionali e regionali a confronto*, a cura di R. Nunin e E. Vezzosi, Roma, Carocci, 2007, pp. 128-137.

50 R. Pupo, *Trieste '45*, cit., p. 285.

51 *Verbale del Comitato Generale per l'Assistenza Sociale*, Trieste, 28 maggio 1951, in: AGCTs, AO, filza 3, b. 03/IC.

zione sociale di Trieste – nel TLT, su una popolazione di 296.851 persone, circa 26.800 risultavano assistite e 18.000 disoccupate, mentre il problema dei profughi istriani si era intensificato tra il 1949 e il 1951<sup>52</sup> – e il disorganico sistema assistenziale attribuivano particolare valore all'intervento di Detry, che aveva il compito di indicare le linee-guida di una riorganizzazione delle politiche di tutela della maternità e dell'infanzia attraverso una razionalizzazione delle funzioni e dei metodi<sup>53</sup>. Il lavoro dell'inviata delle Nazioni Unite, sorretto dal desiderio di infondere uno spirito di rinnovamento nelle pratiche assistenziali della città, si concentrò prevalentemente sull'ONMI: un approccio forse non estraneo al fatto che l'Ente, fin dalla nascita, aveva preso ispirazione proprio dall'istituzione belga da lei diretta. Il suo rapporto finale non si limitò a denunciare disfunzioni e scarsa razionalizzazione dell'assistenza, ma sottolineò come le sue modalità non rispondessero alle moderne concezioni messe in atto dai Paesi più avanzati. Le soluzioni indicate toccavano molteplici piani: cessazione dei sussidi in denaro che trasformavano l'ONMI in un ente di beneficenza, dei refettori materni che allontanavano le madri dall'ambiente familiare, e demarcazione dei confini tra le funzioni dell'ONMI e dell'ECA, troppo spesso sovrapposte (al primo l'assistenza alle ragazze madri, alle madri nutrici e ai bambini minori di 6 anni, al secondo quella rivolta ai bambini oltre i 6 anni). Per mutare il carattere dell'assistenza, che da palliativa e intermittente avrebbe dovuto progressivamente trasformarsi in costruttiva e preventiva attraverso una rete di servizi, un ruolo fondamentale era attribuito alla creazione di un Servizio di Assistenza Sociale – favorito dalla creazione a Trieste, nel 1950, della Scuola di Servizio Sociale –, di cui avrebbero dovuto far parte assistenti sociali professionali che tenessero i rapporti con le famiglie e con le istituzioni. In questo quadro rivestiva particolare rilievo la competenza del personale, cui Detry suggeriva letteratura anglosassone e formazione permanente attraverso corsi di perfezionamento, giornate di studio, conferenze, esame collettivo di casi o problemi sociali di attualità e visite all'estero<sup>54</sup>.

L'importanza del servizio sociale era del resto sottolineata da diversi anni anche nei documenti della sede centrale dell'ONMI, sebbene i problemi di bilancio non avessero permesso l'assunzione di personale specializzato rendendo ancora marginale la sua funzione all'interno dell'Ente. Un problema, questo, denunciato già a fine anni quaranta da alcune federazioni ONMI, come quella di Catanzaro:

---

52 Cfr. *The Work of the Allied Military Government, British/United States Zone, Free Territory of Trieste*, 23.9.1954. Biblioteca Civica di Trieste. Su questo tema vedi il recente M. Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Roma, Donzelli, 2008.

53 Rapport de M.me Camille Detry inspectrice en chef à l'Oeuvre Nationale de L'Enfance en Belgique – Envoyée par les Nations-Unies dans le Territoire Libre de Trieste come Expert pour la Protection de l'Enfance pour une période de 6 mois. 2 Aut 1952 – 26 Janvier 1953, in: AGCTs, AO, filza 2, b. 01/IC.

54 T. Catalan, "Assistenza, funzionari e ruoli di genere", cit., pp. 133-136.

È strano che proprio in questi anni in cui l'assistenza sociale, specialmente rivolta alla madre ed al bambino si rinvigorisce in tutti i paesi, anche in quelli che, meno del nostro, hanno subito i danni della guerra e dell'invasione (America, Svizzera e per l'Inghilterra la bella pubblicazione di Sir George Newman, Collens, Londra, 1944)<sup>55</sup>, proprio in Italia si limitano i mezzi a quella istituzione che è invidiata da tutte le nazioni civili e la cui mirabile organizzazione è stata imitata e non superata<sup>56</sup>.

Il dibattito sul valore del *social work*, dei metodi del *case-work* di ascendenza statunitense applicato dalle assistenti sanitarie visitatrici in modo ancora primitivo nell'ambito dei centri medico-psico-pedagogici, e della professionalizzazione rimase intenso ancora agli inizi degli anni cinquanta. L'intento era dunque quello di superare le resistenze alla formazione del personale – nel 1948 le scuole per assistente sanitaria visitatrice erano 18 nei maggiori centri italiani, tra cui Gorizia e Trieste<sup>57</sup> – espresse ancora a fine anni quaranta da “Maternità e Infanzia” quando difendeva, accanto al personale dirigente delle federazioni e dei comitati, l'operato «delle brave persone che, specialmente nel campo femminile, sono tante»<sup>58</sup>. È forse questa riluttanza a spiegare perché nell'ambito della federazione triestina operasse soltanto un'assistente sociale, Silvana Lami – nata Pola nel 1921, aveva conseguito nel dicembre del 1952 il titolo professionale presso l'ENSISS, Scuola Superiore di Assistenza Sociale di Trieste – assunta nel febbraio 1953 e sostituita a scadenza, nel 1960, da Lucia Salerno. A lei era stato affidato un vastissimo spettro di funzioni: dall'istruzione dei casi attraverso un'approfondita analisi dell'ambiente economico, sociale e morale delle famiglie, fino al controllo sulle disposizioni di legge legge n. 860 del 1950 a tutela delle lavoratrici madri e alla supervisione del tirocinio di alcune allieve della Scuola Superiore di Servizio Sociale di Trieste. Dalla relazione triennale (1953-1956) presentata dalla Lami nel corso dell'incontro tra assistenti sociali organizzato dall'ONMI a Roma nel 1956 risulta la gran mole di lavoro svolta annualmente – 420 casi di cui 200 ricoveri, 79 affidi, 67 famiglie, 63 ragazzi difficili o con problemi particolari, 11 gestanti nubili –, ma anche la scarsa cultura del servizio sociale esistente in città e l'atteggiamento di diffidenza degli assistiti nei suoi confronti nel periodo iniziale della sua attività: «si considerava l'assistente sociale come una persona che si vuol, a tutti i costi, intromettere e della quale non si sente la necessità»<sup>59</sup>.

---

55 G. Newman, *L'assistenza sociale in Inghilterra*, Londra, William Collins, 1944 (v.o. *English Social Service*, London, William Collins, 1941).

56 ONMI, Federazione provinciale di Catanzaro, 18 ottobre 1948. Al senatore Ivanoe Bonomi, Giovanni Gronchi Presidente del Consiglio dei ministri Interni, Tesoro, Alto commissariato per l'igiene e per la sanità pubblica, in: ACS, MIEPA, b. 248, fasc. 26E/93.

57 M. T. Viotti, *Le assistenti sanitarie visitatrici nei servizi di assistenza medico-sociale*, in: “Maternità e Infanzia”, XX, n.1, genn.-febb. 1948, pp. 12-16.

58 s.n., *Aspetti dell'attività dell'Opera*, in: “Maternità e Infanzia”, XX, n. 2, marzo-aprile 1948, pp. 63-66.

59 Silvana Lami, *Relazione sull'attività svolta dal 16.2.1953 al 30.4.1956*, Trieste, 26 maggio 1956, in: AGCTs, AO, filza 2, b. 01/Ig.

Se la cultura del servizio sociale si ampliò fu in gran parte merito del Comitato Generale per l'Assistenza Sociale – dall'aprile 1953 presieduto dal responsabile del Dipartimento Assistenza Sociale del GMA, Carlo Schiffrer –, luogo di vivaci discussioni sui metodi più razionali di riorganizzazione dell'assistenza e sulla necessità di un più completo sistema di assicurazioni sociali, a cominciare da pensioni di invalidità e di vecchiaia.

In quello stesso periodo il dibattito sulla riforma dell'assistenza era vivo anche nell'ambito del Consiglio Comunale di Trieste, che tra il 13 e il 24 febbraio 1953 dedicò alla questione le sue sedute<sup>60</sup>, con forti accenti sull'importanza di porre l'Italia al livello dei Paesi più avanzati attraverso un sistema complessivo di assicurazioni sociali. Sostenuta dal GMA e dal comune, l'attività dell'ONMI continuava dunque ad espandersi. Nel 1953 esistevano nella provincia di Trieste 2 case della madre e del bambino ("G. Matteotti" a Trieste e "D. Iacchia" a Muggia), 3 asili nido, 2 consultori materni, 3 refettori materni, 1 consultorio psicologico presso l'Ospedale Maggiore, 15 consultori pediatrici, 1 consultorio-ambulatorio dermosifilopatico che tentava di affrontare la piaga della sifilide – cresciuta nel corso della guerra – non solo attraverso le terapie (nel 1954 216 persone furono in cura presso il consultorio, che effettuò 1.720 visite a donne e minori)<sup>61</sup> ma anche la creazione di coscienza del problema sociale, «dei doveri e dei diritti verso se stessi, i figli e la società»<sup>62</sup>. L'anno successivo sarebbero aumentati i consultori pediatrici (17) e diminuiti i refettori materni (2), sebbene l'impegno puramente assistenziale rimanesse intenso: 850 pacchi alimentari per minori da 1 a 14 anni, gestanti, e madri nutrici, 346 neonati a cui è stato assegnato il corredo, 415 minori da 0 a 14 anni assistiti con vestiario. Sul piano della profilassi si moltiplicavano le visite a gestanti, lattanti e divezzi, mentre per l'assistenza generica e con ricovero ai minori l'ONMI collaborava con l'ECA, l'Opera Villaggio del Fanciullo, l'Opera Difesa dei Minorenni.

Il 9 settembre 1954 ebbero luogo due diverse cerimonie organizzate dall'ONMI triestina: una in occasione della posa della prima pietra di una nuova "Casa della Madre e del Bambino"<sup>63</sup> a Valmaura, nell'area delle case dell'INAIL; l'altra per l'inaugurazione di una mostra sull'attività dell'ONMI a Trieste che si svolse nella Sala d'Arte Comunale e che in 13 giorni attrasse 1.065 visitatori e lusinghieri commenti.

---

60 Il dibattito sull'assistenza in Consiglio Comunale, in: "Rivista Mensile della città di Trieste", IV, n. 2, febbraio 1953, pp. 5-7.

61 Dati statistici, Mostra Attività ONMI 1954, AGCTs, AO, filza 117, b. 026/1-b.

62 Lea Alhaique, Trieste, 25 febbraio 1950. Consultorio dermoceltico dell'ONMI di via Paolo Veronese, in: AGCTs, AO, Filza 25.

63 Potenziata l'attività dell'Opera Maternità e Infanzia. Sole e assistenza per i figli dei lavoratori. La nuova «Casa della Madre e del Bambino» sopperirà alle esigenze connesse allo sviluppo della Zona Industriale, in: "Il Giornale di Trieste", 9 settembre 1954; Ieri a Valmaura la posa della prima pietra della «Casa della madre e del bambino». Trieste ha la minore mortalità infantile di fronte a tutte le regioni d'Italia, in: "Il Corriere di Trieste", 10 settembre 1954.



Poco più di un mese più tardi il ritorno di Trieste all'Italia aprì scenari diversi per l'Ente, che sarebbe tornato sotto il controllo della sede centrale. Quante e quali delle linee-guida indicate da Detry, quante delle indicazioni espresse dal Consiglio Comunale sarebbero state accolte dalla federazione ONMI di Trieste? Una parziale risposta sta nella relazione del commissario Redento Romano sull'attività dell'Opera nel quinquennio 1951-1956<sup>64</sup>, a dimostrazione di un conflitto permanente tra diversi modi di concepire l'assistenza: i refettori materni, una delle istituzioni «più osteggiate dai sostenitori della assistenza sociale basata su criteri anglo-sassoni»<sup>65</sup>, avevano continuato ad esistere, la ridefinizione delle funzioni assistenziali tra i vari enti era dovuta più alla progressiva fuoriuscita dalla situazione di emergenza che alla reale capacità di intraprendere questa direzione, il servizio sociale era stato solo debolmente potenziato attraverso l'assunzione di un'unica assistente sociale nel 1953. La Federazione, concludeva Romano, «ha riformato la propria assistenza facendola rientrare, dopo la turbata parentesi del Governo Alleato, nelle specifiche competenze attribuite all'Opera dalla legge»<sup>66</sup>. Nel 1954 veniva chiuso anche il consultorio psicologico nato nel 1948, che nel 1950 aveva compiuto 4.412 esami, tra individuali e collettivi ed aveva svolto attività di orientamento professionale e agli studi superiori. Da quel momento era l'Ufficio Educazione del GMA, in collaborazione con l'Istituto di Psicologia dell'Università, a istituire presso il Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica un Centro di orientamento scolastico e professionale rivolto alle scuole pubbliche; l'esperienza dell'ONMI veniva raccolta dalla nuova struttura che avrebbe addirittura usato il materiale del consultorio adibito agli esami di orientamento<sup>67</sup>. I consultori psicologici e medico-psico-pedagogici, del resto, si erano scontrati con una serie di limiti prescritti dalla sede centrale, che aveva imposto perfino il “ripudio” delle teorie freudiane:

Si fa esplicito divieto ai Consultori Medico-psico-pedagogici di impiegare metodi di indagine psicologica suggeriti da talune concezioni freudiane, che l'Opera deve senz'altro ripudiare. Alcuni reattivi o tests proiettivi della psicodiagnostica risultano dannosi per lo sforzo mentale, cui sottopongono il bambino, e per il turbamento che inducono nel suo innocente mondo psichico<sup>68</sup>.

In linea con i suggerimenti di Camille Detry, la Federazione aveva invece rafforzato l'assistenza neonatale ampliando il numero dei consultori pediatrici e materni, diminuito la distribuzione di pacchi alimentari e l'assistenza in vestia-

---

64 ONMI, Federazione provinciale di Trieste, *Attività di un quinquennio, 1951-1956*, cit.

65 Ivi, p. 28.

66 Lettera di Redento Romano a sede centrale ONMI, 5 aprile 1962, in: AGCTs, AO, filza 118, b. 026.

67 Ugo Crovetto, presidente consorzio provinciale per l'Istruzione Tecnica di Trieste alla Federazione ONMI di Trieste, 12 febbraio 1954, in: AGCTs, AO, filza 100, b. 017 – consultorio psicologico.

68 ONMI – Circolare n. 394 – 14 novembre 1952. Alle federazioni provinciali ONMI, ivi, p. 2.

rio, ridotti al minimo i sussidi in denaro, potenziato il numero degli asili nido (raramente istituiti all'interno delle aziende) e, in seguito alle indicazioni della II Conferenza sui problemi dell'assistenza all'infanzia, operato una rigorosa limitazione dei ricoveri. Se la necessità di riflettere sulla propria identità e sugli obiettivi futuri veniva fortemente percepita dalla Federazione triestina, la stessa volontà animava l'Ente su scala nazionale. L'8-10 ottobre 1954 aveva luogo a Baveno il primo di tre Convegni interregionali dell'ONMI<sup>69</sup>, a cui partecipò una delegazione da Trieste. I tre convegni interregionali dell'ONMI di Baveno, Montecatini e Taormina, svoltisi nell'autunno 1954, confermarono «insostituibile la presenza dell'ONMI nella nazione», non «un ente di beneficenza, né un istituto ospedaliero, né un ente per il ricovero dell'infanzia abbandonata»<sup>70</sup>, al quale si doveva delegare la protezione morale e materiale delle madri e dei bambini. Essi auspicavano inoltre un potenziamento delle strutture e delle attività che avrebbero dovuto essere più che mai di natura profilattica: combattere le cause della mortalità materna e infantile e contribuire al rafforzamento dell'istituto familiare attraverso la protezione e l'assistenza delle gestanti bisognose e abbandonate, delle madri coniugate e nubili, dei lattanti e divezzi fino al quinto anno appartenenti a famiglie povere, di minorenni fisicamente abbandonati, travati e delinquenti, fino al diciottesimo anno. Le linee guida erano chiare e in gran parte coerenti con quanto espresso dalla Federazione triestina: superamento della distinzione tra legittimi e illegittimi su esempio della maggior parte dei paesi europei e degli Stati Uniti, abolizione del volontariato e insistenza su professionalità e competenza, accentuazione del decentramento, creazione di un servizio di assistenza sociale presso ogni federazione, crescente importanza attribuita alla funzione sociale dei consultori materni e degli asili nido «in vista soprattutto del rafforzamento del nucleo familiare e del contributo che lo Stato può e deve dare all'opera della famiglia»<sup>71</sup>. E ancora, creazione delle “Case della Madre e del Bambino” (291 in Italia nel 1954) in tutti i comuni di almeno 10.000 abitanti. A rappresentare la Federazione triestina era stato il Dr. Antonio Ressa la cui relazione, parzialmente in controtendenza con le linee generali del convegno, rispecchiava l'intenso dibattito avvenuto all'interno delle strutture assistenziali del GMA e del Consiglio Comunale di Trieste: limitare l'istituzionalizzazione, contenere la proliferazione di “Case della Madre e del Bambino” a causa della declinante popolarità del refettorio materno, creare asili nido interaziendali piuttosto che camere di allattamento la cui utilità veniva giudicata dubbia, assistere legittimi e illegittimi in un solo ente, istituire un ufficio di assistenza sociale con attenzione alla demarcazione di funzioni tra assistenti sociali e assistenti sanitarie visitatrici. Soprattutto si insistette sull'importanza

---

69 *Atti dei convegni interregionali dell'ONMI, autunno 1954*, Roma, Opera Nazionale Maternità e Infanzia, 1956.

70 Ivi, p. 36.

71 Ivi, p. 42.

di una vasta autonomia delle federazioni che avrebbero dovuto farsi parte attiva nei lavori di riforma della legislazione assistenziale sul piano nazionale. Il commissario Redento Romano, impossibilitato a partecipare per gli avvenimenti che in quei giorni si stavano svolgendo in città, concludeva il suo messaggio al convegno dicendosi lieto di «riconsegnare alla Sede centrale, nella rinnovata unità, la Federazione triestina dell'Opera», parole che suscitarono grande emozione nell'assemblea, che espresse le preoccupazioni dell'Ente «per le necessità di quelle popolazioni ed in particolare per quelle dei nuovi profughi dalla zona del territorio triestino passato all'amministrazione jugoslava»<sup>72</sup>.

Nell'ottobre 1954 Trieste tornava all'Italia e la Federazione triestina si riuniva alla sede centrale dell'ONMI. Il bilancio della sua attività era in gran parte positivo, a partire dall'importante calo della mortalità infantile che sembrava valorizzare l'organizzazione sanitaria territoriale: dal 142,9 % del 1945, al 61,6 % nel triennio 1946-48, al 34,4 % nel triennio 1953-55 mentre la media italiana si aggirava sul 61 %. In quello stesso anno, in contraddizione con quanto esposto a Baveno, veniva avviata la costruzione della "Casa della Madre e del Bambino" di Valmaura, per far fronte alle necessità dovute allo sviluppo industriale nella zona meridionale della città (nelle case dell'ICAM, nella "Domus Civica" e in altre appena costruite vivevano circa 20.000 persone) con il sorgere delle nuove industrie nella zona del porto industriale. L'ONMI pensava infatti – in accordo con l'Ispettorato del Lavoro – di poter ospitare nel nido fino a 60 bambini, per supplire agli scarsi nidi aziendali (eccezion fatta per l'azienda tabacchi che era dotata di un nido ampio e con aria condizionata). Inaugurata dal Presidente Gronchi nel 1956, la struttura si sarebbe chiamata "Istria": «un nome caro a tutti gli italiani ma soprattutto ai triestini, che accolsero in mezzo a loro le decine di migliaia di fratelli costretti a fuggire da quella regione in cui per secoli era risuonato l'idioma della serenissima»<sup>73</sup>, scrisse con accenti nazionalisti Redento Romano.

Nel 1955 una forte decurtazione apportata al bilancio portò ad una revisione delle forme di assistenza in atto e alla soppressione definitiva di quelle stimulate dalle emergenze del dopoguerra<sup>74</sup> a partire da una riduzione dell'assistenza esterna: pacchi viveri ai minori e alle gestanti nutrici non residenti nel circondario, vestiario ai minori di qualsiasi età, ricovero in istituti dei minori profughi<sup>75</sup>. Due anni dopo, in occasione del simposio internazionale di medicina sociale e igiene tenutosi a Trieste, fu allestita una nuova mostra sull'ONMI che ebbe molto successo presso i partecipanti stranieri, sebbene la contrazione finanziaria si facesse pe-

---

72 Ivi, p. 16.

73 ONMI, Federazione provinciale di Trieste, *Attività di un quinquennio, 1951-1956*, cit., p. 28.

74 ONMI, Federazione provinciale di Trieste, *Riduzione assistenza*, Trieste, 26 gennaio 1955, in: AGCTs, AO, Filza 101, b. 018/VI.

75 Redento Romano a Ufficio Assistenza Sociale del Commissariato di Governo – 26 gennaio 1955 – Riduzione assistenza, in: AGCTs, AO, filza 101, b. 018/I – Norme per chiedere assistenza – 1954-1955.

santemente sentire. In linea con le indicazioni nazionali venivano quasi dimezzate le somme destinate ad affidi alle famiglie e all'istituzionalizzazione ed eliminati gradatamente i sussidi in denaro. Aumentavano invece le spese per vaccinazioni e gestione di corsi di formazione professionale finanziati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e dal commissario generale del Governo per fornire ad adolescenti e giovani madri assistiti la possibilità di apprendere un mestiere (maglieria e ricamo, taglio e cucito, piccolo artigianato artistico), mentre continuava a mantenersi alta l'attenzione sulle lavoratrici madri e il rispetto della legge 860.

#### PRIMA LE MADRI LAVORATRICI

Il 26 agosto 1950 veniva approvata dal Parlamento italiano la legge n. 860 relativa alla tutela fisica e morale delle lavoratrici madri, che prevedeva tra l'altro l'istituzione di asili nido e di camere di allattamento presso le imprese agricole, industriali e commerciali che avessero alle proprie dipendenze almeno 30 lavoratrici in età feconda. Sarebbe stata l'ONMI a vigilare sulla sua applicazione denunciandone lacune o inadempienze sebbene solo due anni prima, nel corso del I Congresso provinciale della donna lavoratrice tenutosi a Milano nel salone dell'Alfa Romeo con 2.000 lavoratrici, l'Ente fosse stato ritenuto impotente in relazione alla risoluzione del problema<sup>76</sup>. L'ONMI infatti – su sollecitazione del ministro del Lavoro Leopoldo Rubinacci e in accordo con Ministero e organizzazioni sindacali – metteva a disposizione la propria competenza ventennale, le attrezzature tecnico-scientifiche e il personale specializzato, al fine di ottenere da parte dei dirigenti delle aziende il rapido allestimento degli asili nido e delle camere di allattamento, così come previsto dalla legge<sup>77</sup> che colmava in gran parte le carenze delle disposizioni previste dalla legge n. 654 del marzo 1934. Una legge inadeguata, quest'ultima, di cui si era lungamente discusso anche nell'ambito del Congresso di Tremezzo che pure aveva ribadito la dannosità della concorrenza femminile sul mercato del lavoro riaffermando un modello strettamente *breadwinner*: «oggi dobbiamo far sì che gli uomini lavorino e le donne stiamo a casa e non viceversa»<sup>78</sup>.

Sul piano nazionale l'ONMI spese molte delle sue energie nella promozione della legge, di cui si chiedeva l'estensione alle donne impegnate nei lavori stagionali<sup>79</sup>, e nella sensibilizzazione degli industriali e della società civile. Nel 1952

76 s.t., in: "Maternità e Infanzia", XX, n. 1, gennaio-febbraio 1948, p. 47.

77 s.t., in: "Maternità e Infanzia", XXIV, n. 2, febbraio 1952, p. 29.

78 E.C. Vigliani, "Problemi sanitari della legislazione del lavoro", in *Atti del convegno per studi di assistenza sociale*, cit., p. 207.

79 *L'Onmi vigila i figli delle lavoratrici*, in: "Maternità e Infanzia", XXIII, n. 8, ottobre 1951, p. 14. *Assistenza ai bambini delle lavoratrici. Per i figli delle mondine*, in: "Maternità e Infanzia", XXIII, n. 3-4, marzo-aprile 1951, p. 5.

l'intera campagna annuale dell'Ente sarebbe stata dedicata alla propaganda sulle disposizioni a favore delle madri lavoratrici, disposizioni assai avanzate che convivevano con retaggi del passato: dalla vecchia celebrazione della "Giornata della madre e del fanciullo" (ripristinata nel 1951), alla distribuzione di premi e diplomi di buon allevamento alle madri che più si erano distinte nella frequenza ai consultori. A ricostituirsi era la figura spirituale e morale della madre, tanto che nel 1950 l'ONMI aveva deciso di collaborare con la RAI all'organizzazione della "Giornata della Mamma" perché avesse un «rilievo proporzionale al suo significato spirituale» e assumesse il peso che analoghe iniziative rivestivano in molti paesi stranieri (fra i quali gli stessi Stati Uniti d'America) a simbolizzare il processo di ricostituzione di valori morali sui quali la guerra aveva profondamente inciso: «la celebrazione dovrà soprattutto avere carattere familiare ed improntarsi alla più delicata ed intima spiritualità»<sup>80</sup>.

Già nel gennaio 1951, su insistente richiesta del reggente del GMA e sollecitazione dell'ONMI, la legge italiana 860 fu estesa al Territorio Libero di Trieste - Zona Anglo-Americana<sup>81</sup>. La Federazione triestina del resto aveva alle spalle un lungo impegno a favore della tutela delle lavoratrici madri, che risaliva all'epoca fascista. Nel 1934 il presidente dell'ONMI aveva perorato l'applicazione della legge 654 del 1934 nelle aziende con mano d'opera femminile tra i 15 e i 50 anni superiore alle 50 unità (delle 82 ditte censite nella provincia di Trieste solo 13 avevano i requisiti) presso l'Unione Industriale Fascista della Venezia Giulia<sup>82</sup>, mentre nel 1937, in base ad un accordo tra la federazione ONMI e la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, quest'ultima aveva messo a disposizione la propria organizzazione periferica e il servizio delle assistenti sociali – per la Provincia di Trieste Emma Brovida Martini<sup>83</sup> – per il monitoraggio della disponibilità delle imprese a creare camere di allattamento di fabbrica. Spesso però erano le aziende stesse a mostrare l'inadeguatezza di questa normativa, come dimostra la risposta della ditta Officine Grafiche Monfalconesi E. Passera & Co., che pur avendo provveduto alla costruzione di un fabbricato adibito ad uso refettorio, spogliatoio e saletta di allattamento, sottolineava la preferenza delle operaie ad usufruire del diritto di abbandonare il lavoro per due volte al giorno per raggiungere le proprie abitazioni<sup>84</sup>.

---

80 Commissario Straordinario De Feo alle federazioni Provinciali ONMI, Roma 15 marzo 1950, in: AGCTs, AO, filza 1, Circolari sede centrale, 1939-1961.

81 Il reggente al GMA – Dipartimento Assistenza Sociale, 22 novembre 1950, Ivi.

82 Presidente ONMI Trieste al'On. Unione Industriale Fascista della Venezia Giulia, 6 febbraio 1934, in: AGCTs, AO, filza 14 – Istituti di ricovero per minori, camere di allattamento, assistenza agli illegittimi, 1933-1962.

83 ONMI – Sede Centrale Circolare n. 128 ai Presidenti della Federazione Provinciale ONMI, 9 aprile 1937, Ivi.

84 Il segretario generale dell'Unione Industriali al Comitato di Patronato dell'ONMI, 10 dicembre 1937, Ivi.

L'esigenza di favorire le lavoratrici madri continuò a manifestarsi nei primi anni quaranta, quando le aziende industriali e commerciali della provincia di Trieste con personale femminile in numero superiore a 50 unità risultavano 27 – tra le più numerose nel 1944 The American Tobacco Company-lavorazione Tabacchi (2041), la Herman Spierer & C. (1900), lo Jutificio Triestino per la tessitura e la filatura della Juta (715), Modiano Saul lavorazione carta (412 addette) e il Pastificio Triestino (225) –, di cui soltanto 5 dotate di camere di allattamento e 7 di asili nido<sup>85</sup>. Come aveva scritto il presidente della Federazione alla sede centrale nel 1942, indicando come possibile soluzione la creazione di nidi interaziendali:

L'applicazione della legge, del resto, era avversata dalle stesse operaie, riluttanti a far affrontare il clima triestino ai loro neonati... In verità la camera di allattamento non risponde, specie nella nostra provincia, agli scopi sanitari prefissi, poiché l'inclemenza del tempo e le grandi distanze a volte esistenti tra gli opifici e le abitazioni delle operaie fa sì che sia impossibile trasportare i bambini per la poppata. Forse un'opera più intensa si potrebbe applicare, specie dal punto di vista morale, perché le madri che allattano usufruiscono di asili nido dove l'attrezzatura è assai più razionale e dove i bimbi potrebbero essere lasciati in custodia tutta la giornata lavorativa<sup>86</sup>.

Alle stesse conclusioni arrivava l'Ispettorato Corporativo del Circolo di Trieste, Ministero delle Corporazioni, ben consapevole delle condizioni climatiche della zona:

Infatti nelle giornate rigide d'inverno e specialmente in quelle in cui soffia la bora, riesce pericoloso il trasporto dei lattanti per più volte al giorno dalle abitazioni agli stabilimenti e pertanto le operaie madri ad evitare un sicuro danno alla salute dei bambini preferiscono trattenerli a casa, allontanandosi esse stesse dagli stabilimenti per provvedere all'allattamento fuori del posto di lavoro... Questo ufficio cerca quindi di promuovere la istituzione di asili nido interaziendali, allo scopo di ottenere una maggior larghezza di mezzi ed una concentrazione dell'azione dei datori di lavoro interessati, abbandonando così il criterio della istituzione delle sale di allattamento che, come si è già detto, non rispondono allo scopo<sup>87</sup>.

Nell'immediato dopoguerra distruzione e requisizioni avevano reso ancora più difficile l'applicazione della legge del 1934, tanto che delle 19 aziende obbligate a corrispondere alle disposizioni nessuna disponeva di camera di allattamento o di locali opportuni. Alle Industrie Cartotecniche, ad esempio, che nel 1950 impiegavano 300 donne tra i 15 e i 50 anni, erano stati requisiti nel maggio del 1945 le camere di allattamento e il nido con sei lettini allestite nell'ex dopolavoro aziendale e l'unica alternativa era stata quella di concedere alle lavoratrici

---

85 n.d., Aziende Industriali e Commerciali della Provincia di Trieste aventi personale femminile occupato, Ivi.

86 Il presidente della Federazione ONMI alla sede centrale, 21 maggio 1942, Ivi.

87 Ministero delle Corporazioni. Ispettorato Corporativo. Circolo di Trieste, all'ONMI, Sede centrale, Trieste, 18 ottobre 1942, Ivi.

in periodo di allattamento due ore di libertà remunerata<sup>88</sup>. Altre aziende, come lo Jutificio e Canapificio Triestino, affidavano alle risorse del Piano Marshall la possibilità di ricostruirle:

Non siamo pertanto in grado per il momento di provvedere al nido di fabbrica prescritto dalla legge e ciò fino a che avremo la possibilità di provvedere alla ricostruzione di quanto distrutto. Tale ricostruzione non potrà avvenire che nel caso ci venga concesso un notevole aiuto nell'ambito del piano ERP che abbiamo richiesto, ma della quale richiesta non conosciamo ancora l'esito<sup>89</sup>.

In attesa della legge 860 e della sua applicazione al TLT, l'ONMI continuò a cercare accordi con l'Associazione degli Industriali<sup>90</sup>, supportata dalla forte consapevolezza dei problemi legati al lavoro femminile presente nell'ambito della società civile triestina e soprattutto delle organizzazioni femminili. Per le donne triestine e particolarmente per le vedove capo famiglia infatti – scrive Gloria Nemeč<sup>91</sup> – reperire un lavoro retribuito non era cosa facile anche perché, come risultava dalle conclusioni della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla disoccupazione, la situazione si era aggravata tra il 1945 e il 1946 e la disoccupazione femminile era passata dal 28,6% del 1938 al 45-50% nel 1953<sup>92</sup>, a fronte di una tendenza più marcata alla ricerca di impiego femminile rispetto al passato. Il lavoro femminile del resto, favorito anche dall'opera di collocamento dell'ONMI, implicava una serie di rischi come il fenomeno degli “orfani di strada”, bambini che venivano lasciati senza custodia nelle ore di lavoro e quindi esposti a pericoli di varia natura. Per questo la legge 860 venne sostenuta con grande forza. Il primo giugno 1951, Giornata internazionale dell'Infanzia, la Commissione Consultiva Femminile dei Sindacati Unici TLT si rivolgeva alle lavoratrici per ricordare che la legge di tutela delle lavoratrici madri era stata estesa al Territorio Libero e che si sarebbe dovuto vigilare per la sua applicazione, mentre l'anno successivo al compiacimento rivolto dalla Camera del Lavoro di Trieste all'ONMI per le attività a favore dell'applicazione integrale della legge di tutela, si univa l'Unione Donne Democratiche del Territorio Libero di Trieste.

L'impegno delle associazioni femminili era del resto significativo anche a livello nazionale fin dal 1945. In quell'anno infatti il Ministro dell'Interno accolse la richiesta dell'Unione Donne Italiane (UDI) di far parte dei Comitati di

---

88 Il reggente ONMI Trieste al GMA – Dipartimento assistenza sociale, 34 marzo 1950, Ivi.

89 Jutificio e Canapificio Triestino a ONMI – Trieste, 19 aprile 1950, Ivi.

90 Il reggente ONMI sede Trieste alla Associazione degli Industriali, 16 ottobre 1950, Ivi.

91 G. Nemeč, “Vedove di guerra nella zona A del Friuli Venezia Giulia: i lineamenti di una ricerca”, in *Le triestine. Donne volitive* a cura di M. Rossi e A. Di Gianantonio, Trieste, Irsml FVG, 2006, pp.191-216.

92 Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla disoccupazione – Monografie Regionali – Giorgio Roletto, La zona “A” di Trieste, Roma, Camera dei Deputati, 1953, in particolare cap. III.



Patronato dell'Opera<sup>93</sup> anche se il loro ruolo, come quello delle donne del Centro Italiano Femminile (CIF), era visto «in forma di prestazione professionale volontaria o semivolontaria»<sup>94</sup>. D'intesa con le rispettive federazioni provinciali esse sarebbero state definite "collaboratrici dell'ONMI" e avrebbero operato sotto le direttive delle assistenti sanitarie visitatrici con una serie di compiti ben precisi: monitoraggio dei diritti di gestanti e puerpere in termini di rispetto dei periodi di riposo e conservazione del posto di lavoro, attività in favore delle madri nutrici disoccupate in cerca di occupazione, vigilanza sulle camere di allattamento. La presenza di questi gruppi, di diversi orientamenti politici, sul piano della riforma complessiva dell'ente si proponeva di immettere negli organi provinciali e comunali dell'Opera rappresentanze della società civile e soprattutto delle organizzazioni femminili. Ma l'armonia tra l'UDI – che aveva a lungo sostenuto la necessità di continuare a finanziare l'ente<sup>95</sup> – e l'ONMI si sarebbe presto infranta a fronte di una gestione centralistica e strettamente controllata dalla Democrazia Cristiana. Se la comunista cattolica Marisa Rodano<sup>96</sup> lanciava una ferma protesta contro la rivista "Maternità e Infanzia", accusata di non tenere sufficientemente conto dell'attività costante di tutte le istituzioni e delle associazioni della società civile – l'UDI in primo luogo – con cui l'Ente avrebbe dovuto tessere larghe intese, la risposta della rivista sottolineava il possibile ideologismo delle organizzazioni vicine al partito comunista rivendicando una presa di distanza dai diversi orientamenti politici che era nei fatti lontana dalla realtà:

Non ignoriamo quel che si fa in tutti i campi per l'infanzia italiana allo stesso modo in cui non si può ignorare gli indirizzi che da qualche parte si danno a tale assistenza... L'ONMI non fa differenza di ideologie e di tessere; guarda alla buona volontà e alla generosità di chi con essa vuole collaborare, chiede soltanto la lealtà di rinunciare a contrabbandare la propaganda di parte sotto l'assistenza.

Le posizioni tra l'UDI e l'ONMI si divaricarono dunque progressivamente. A dimostrarlo fu l'inchiesta nazionale sulle condizioni di vita e di assistenza dell'infanzia italiana contestualizzata nell'ambito del più generale tenore di vita del Paese, lanciata dall'Ente nel 1952 attraverso i suoi organismi provinciali e comunali. I risultati dell'indagine sottolineavano come i problemi fondamentali da risolvere in Italia fossero il lavoro e la casa e come nella direzione di una loro risoluzione sarebbero andati il Piano Fanfani e il progetto per l'Economia e la riforma fondia-

---

93 Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile. Appunto per l'On. Gabinetto del Ministro a firma del Direttore Generale, 3 marzo 1945, in: ACS, MIEPA, b. 248, fasc. 26E/93.

94 P. Malcovati, *Sviluppo e situazione dell'assistenza*, cit., p. 487.

95 s.n., *Udi a favore del finanziamento ONMI*, in: "Maternità e Infanzia", XXI, n. 4, luglio-agosto 1949, p. 345.

96 Sull'attività delle donne della sinistra nei primi anni del dopoguerra cfr. M. Casalini, *Le donne della sinistra (1944-1948)*, Roma, Carocci, 2005.

ria che, migliorando la condizione delle famiglie, avrebbero accresciuto il benessere infantile. La famiglia rimaneva dunque al centro delle politiche dell'Ente che riteneva l'azione dello Stato spesso dettata da valori morale rispecchianti i punti di vista dei governi in carica:

Valga l'esempio dell'India, dove il governo cerca di "educare" i genitori indiani in senso malthusiano perché in questo momento la classe dirigente di quel paese è aperta ai suggerimenti interessati di organismi apparentemente tecnici, ma di fatto molto politici, legati ai circoli dell'ONU, e quindi ritiene dovere nazionale insegnare a "regolare" le nascite.<sup>97</sup>

A tutela della famiglia l'ONMI sollecitava il Ministero della Pubblica Istruzione a finanziare consultori e istituzioni di stampo cattolico: in primo luogo l'Istituto "La Casa" e il "Fronte della Famiglia". Fu proprio l'Istituto "La Casa", operante dal 1943, che per volere di don Paolo Liggeri realizzò in Italia nel 1948 la prima esperienza consultoriale volta ad imprimere e diffondere valori più che ad offrire servizi<sup>98</sup>. Nato nel 1947 e voluto da Pio XII a difesa della famiglia e della dottrina cristiana per fronteggiare le proposte laiche della Costituente<sup>99</sup>, anche "Il Fronte della Famiglia" avrebbe creato una nuova rete di consultori, concentrati soprattutto a Roma e Verona. I consultori promossi dall'ONMI negli anni cinquanta e sessanta erano dunque per lo più espressione dell'area cattolica e rientravano in un progetto più generale di sostegno alla famiglia e di educazione al matrimonio, considerato nelle sue varie dimensioni: affettivo-relazionali, sessuali, genitoriali. In questo quadro è dunque ovvio che anche la "Giornata della Madre e del Fanciullo" venisse rivalorizzata attraverso la collaborazione con enti e associazioni tra cui "Il Fronte della famiglia",<sup>100</sup> o che la Federazione provinciale di Gorizia inaugurasse un nuovo consultorio materno dell'ONMI a Farra di Isonzo, grazie alle Dame di Carità di Gorizia e alle donne dell'Azione Cattolica<sup>101</sup>. Se la centralità della famiglia e il rafforzamento dei ruoli femminili tradizionali erano presenti anche in gran parte dell'universo comunista<sup>102</sup>, la potente influenza cattolica sull'Ente e la centralità dell'equazione donna=madre – «Per noi la donna è

---

97 L. Barbieri, *Panorama dell'assistenza all'infanzia in Italia*, in: "Maternità e Infanzia", XXIV, n. 2, febbraio 1952, pp. 12-13.

98 Cfr. D. Simeone, *La consulenza educativo-pedagogica. Dimensione della relazione d'aiuto*, Milano, Casa Editrice Vita e Pensiero, 2002, p. 39-47.

99 Cfr. *Amori e trasgressioni. Rapporti di coppia tra 800 e 900*, a cura di A. Pasi e P. Sorcinelli, Bari, Dedalo, 1995, pp. 296-299.

100 ONMI, *Attività di un quinquennio*, cit., p. 27.

101 *Federazione provinciale di Gorizia*, in: "Maternità e Infanzia", XXIV, n. 7-8, luglio-agosto 1952, p. 60.

102 Cfr. in proposito M. Casalini, "Ritratti di famiglia nell'Italia degli Anni Cinquanta", in *Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*, a cura di E. Asquer, M. Casalini, A. di Biagio e P. Ginsborg, Roma, Carocci, 2010, pp. 165-186.

donna in quanto sarà, è o è stata madre»<sup>103</sup> –, unite alla mancata radicale riforma dell'Ente, portarono più volte l'opposizione comunista in Parlamento a chiederne la soppressione. Nel 1960 fu la deputata comunista Luciana Viviani a sollecitare il suo scioglimento e il trasferimento di funzioni alle regioni e ai comuni<sup>104</sup>, uno scioglimento che sarebbe avvenuto soltanto nel 1975.

## CONCLUSIONI

All'inizio degli anni sessanta (giugno 1961) le istituzioni dell'ONMI nella provincia di Trieste erano ancora fiorenti: 4 "Case della Madre e del Bambino" (tre a Trieste e una a Muggia); 22 consultori pediatrici, 4 consultori materni, 1 consultorio dermosifilopatico, 1 consultorio medico-psico-pedagogico, 4 asili nido, 1 refettorio materno, 1 centro assistenziale. Diretti soprattutto da uomini (su dieci dirigenti solo 2 erano donne: Gigliola Mazzi e Natalina Giovannini) i consultori ONMI avevano il controllo sui  $\frac{3}{4}$  dei nati nella provincia di Trieste e i risultati del loro lavoro dovevano essere assai buoni se il tasso di mortalità infantile si era ulteriormente abbassato al 25,5 % a fronte di una media nazionale del 43,8. Tra il 1956-57 e il 1960-61 era inoltre triplicato il numero dei bambini nei nidi (da 192 a 588), erano diminuite – come nel resto d'Italia – le presenze nell'unico refettorio materno (da 8.932 a 4.266), calavano le persone visitate presso il consultorio dermosifilopatico, nasceva nel 1960 il consultorio medico-psico-pedagogico che raccoglieva vari specialisti: pediatra, neuro-psichiatra, psicologo, assistente sociale, assistente sanitaria visitatrice. Forte si mantenne sempre l'attenzione al disagio sociale e al tema delle donne lavoratrici. Se a Baveno, nel 1954, si dichiarava: «È indubbio che la legge 26.8.50 n. 860 sia un passo decisivo verso una più perfetta giustizia sociale», l'ONMI triestina non esitò mai a rilevarne i limiti e a proporre linee di riforma, come l'istituzione di nidi interaziendali gestiti dall'Opera (vedi il nido della FIL-SNIA di Trieste istituito nel 1961) e la riformulazione dell'articolo 11 della legge, dove si parlava di donne "coniugate", poichè le aziende finivano per discriminarle limitandone l'assunzione<sup>105</sup>.

Le politiche di welfare del Governo Militare Alleato, la presenza di esperti/e stranieri/e e gli scambi internazionali di esperienze nel periodo 1945-1954 posero al centro delle politiche sociali triestine la questione dei diritti sociali, allontanando l'ONMI dal suo forte carattere assistenziale. Era lo stesso GMA, nel 1948, a sostenere di dover «aderire ai principi democratici e rispettare le libertà basilari e i diritti umani fondamentali rappresentati nella carta delle Nazioni

103 V. Baldassari, *La donna per la donna*, in: "Maternità e Infanzia", XXII, n. 5, settembre-ottobre 1950, n. pp. 351-354.

104 *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea*, a cura di M. Minesso, cit., p 177.

105 n.d. ma 1954, Relazione del direttore sanitario sul Convegno ONMI di Baveno, AGCTs, AO, filza 2 – b. Convegno di Baveno, p. 5.

Unite»<sup>106</sup>. I diritti sociali di donne e bambini costituivano certo parte rilevante di quei diritti umani fondamentali, e l'accesso ad essi favoriva il processo di costruzione di una cittadinanza democratica che era anche al centro dell'interesse della politica italiana del secondo dopoguerra<sup>107</sup>.

---

106 United Nations – Security Council – 18 febbraio 1948, S/679 – Report of the Administration of the British/United States Zone of the Free Territory of Trieste – 15 settembre to 31 dicembre 1947 by Mayor General T.S. Airey C. B. Commander British-United states Free Territory of Trieste, Library of Congress, Washinton, D.C., p. 7.

107 Cfr. *Democracy and Social Rights in the “Two Wests”*, a cura di A. Kessler-Harris e M. Vaudagna, Torino, Otto Editore, 2009.



Fig. 1 – ONMI, “Casa della Madre e del Bambino, Istria”, da OMNI, Federazione di Trieste, Attività di un quinquennio, 1951-1956, Trieste, La Editoriale Libreria s.p.a., 1956, p. 29.



Fig. 2 – Refettorio materno, Via Manzoni, Trieste, ivi, p. 39.